

Scagionato Colombo perchè «incapace» di rendersi conto degli errori commessi

A pagina 6

Il Colombo profano»

Si POTEVA PENSARE che i troppi punti oscuri lasciati nell'ottobre scorso dalla condanna di Felice Ippolito sarebbero stati sciolti nella motivazione della sentenza. Non è stato così. Dalla lettura del lungo documento reso noto ieri, a cinque mesi e mezzo dalla fine del processo, tutto esce fuori, infatti, meno che in passo avanti verso la logica e la chiarezza. Il problema è che all'opinione pubblica aveva giustamente guardato con appassionato interesse durante i mesi del battito processuale — e che era stato eluso dai giudici — era, prima di tutto quello delle responsabilità politiche connesse alla vicenda del CNEN. La domanda, alla quale allora si era attesa invano una risposta, era come fosse stato possibile aprire un procedimento judiziario a carico dell'ex-secretario del CNEN, per i quali approvati dal ministro dell'Industria, Emilio Colombo, senza coinvolgere nell'accusa lo stesso ministro. Pochi, infatti, erano rimasti convinti dell'interpretazione pseudo-psicologica messa a fondamento della accusa, e poi accettata dal Tribunale, secondo cui tutte le colpe dovevano essere attribuite all'attivismo di Ippolito mentre tutte le attenuanti dovevano essere invocate per la buonafede di Colombo; lasciando così fuori della porta ogni e qualsiasi implicazione politica.

Purtroppo, sembra ora che i cinque mesi e mezzo di meditazione siano serviti ai magistrati estensori della motivazione non per correggere questa tesi stravilante, ma, al contrario, per ribadirla e aggravarla.

SECONDO I GIUDICI della IV sezione del Tribunale di Roma, il quadro della vicenda che ha portato alla condanna di Ippolito dovrebbe così essere ristretto nell'ambito puramente penale. Alla ribalta, sempre e soltanto l'imputato, con la sua personalità esuberante e autoritaria, tutta tesa a conseguire « il predominio assoluto » sul CNEN; sullo sfondo, in ombra, ridotto quasi ad entità immateriale, diluito nel concetto di « autorità dirigenti », il ministro Colombo, il cui solo torto sarebbe stato quello di aver male riposto la sua fiducia nell'ex-secretario generale. Per dare un minimo di plausibilità a questo quadro, la motivazione viene spinta all'assurdo, là dove si afferma che la servitacca quasi diabolica nelle prevaricazioni attribuite a Ippolito ha tratto in inganno « le autorità dirigenti » le quali non potevano sospettare « la esistenza, non evidente al pubblico profano, di reati ». E con questo siamo al colmo: il ministro Colombo, il potente capo doroteo, portato alle stelle come un uomo capace e efficiente dai giornali della grande borghesia, si trasforma di colpo in un « profano », incapace di distinguere il lecito dall'illecito, la fattura dalla camaleonte!

Inutile dire che si tratta di una tesi inaccettabile, negata dai fatti, e confutata per di più dallo stesso Colombo nella sua deposizione al processo. In quella sede, egli respinge proprio i due punti sui quali i giudici fondano la giustificazione « teorica » generale della sentenza, smentendo che Ippolito avesse agito per i poteri a lui conferiti dichiarando di aver firmato consapevolmente molti degli atti per cui l'ex-secretario del CNEN è stato condannato. Ora è confermato che i giudici non credono alle cose che dice Colombo, lo considerano un incompetente, un inattentivo. Lo sforzo disperato di scansare dal processo tutto quanto vi è di « pericolosamente » politico — cioè essenziale — li porta anche a questi penosi paradossi.

ALLA MOTIVAZIONE della sentenza emerge inoltre un altro elemento gravemente rivelatore. Gli orologi di stampa citati a sostegno delle accuse contro Ippolito — perfino il foglio fascista fa testo in materia! — appartengono tutti alla grande borghesia monopolistica. Se si voleva una prova di più per la giustezza del giudizio che noi abbiano dato fin da principio alla vera origine della vicenda del CNEN, questa è l'addirittura schiacciatrice. Gli scopi della campagna patetica contro l'ex-secretario generale andavano infatti al di là dell'uomo: quello che si mirava a colpire era in realtà l'indirizzo pubblicistico della ricerca scientifica di base e della ricerca applicata, quello che si voleva ad ogni costo impedire era che essa riuscisse al controllo dei potenti interessi monopolistici. Resta dunque ancor più valida di prima, l'esigenza far luce completa su tutta la vicenda del CNEN, e forse almeno in parte a questo scopo il processo appello? Ce lo auguriamo. Intanto resta valida, per tutte le forze democratiche, l'esigenza di portare avanti con forza un programma di potenziamento degli strumenti di controllo e di intervento popolari, di lotta fondo contro i monopoli, un programma di democratizzazione dell'apparato burocratico dello Stato. Trivevamo questo, a commento della condanna di Ippolito. Lo ripetiamo oggi, perché la sostanza dei problemi non è affatto cambiata.

Massimo Ghiara

umento del 25% all'Italsider

Taranto: strepitosa avanzata della FIOM

TARANTO, 14 aprile — La FIOM CGIL ha più che raddoppiato i propri voti al Centro sindacale Italsider, che ha completato proprio la corsa settimanale i cicli di lavoro, conquistando la maggioranza relativa fra gli operai. I risultati dell'importante consultazione fra gli operai FIOM voti 1168 pari al 45,7% del 1964; voti 557 pari al 20,7% del 1964; voti 1118 pari al 48,2% precedente consultazione; voti 889 pari al 69,3%; Italsider voti 318, pari al 12,2%; La FIOM è passata da uno a tre seggi; la CISL è scesa

da 5 seggi a 4 mentre la UIL ha mantenuto quello che aveva. Anche fra gli impiegati la FIOM ha ottenuto un notevole successo riportando 292 voti (43,5%) contro i 101 voti (21,3%) riportati nella precedente consultazione. La FIM CISL ha mantenuto i voti (41) rispetto al 41 dell'anno precedente ma ha perduto il 10,5% percentuale scendendo da 71,9% a 51,5% del 1964. A 1 La UIL ha avuto 33 voti dagli impiegati, uno in più rispetto all'anno precedente. Questa votazione di C.I. segna dunque un importante tappa nello sviluppo di un forte sindacato unitario fra le maestranze della nuova, grande fabbrica dell'IRI.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La maggioranza approva i provvedimenti economici a favore del rilancio monopolistico

Votato il superdecreto

Benevola astensione del P.L.I.

Anche l'estrema destra parla di « buona volontà » di qualcuno della maggioranza — Entusiasmica dichiarazione a favore del socialista Mariani

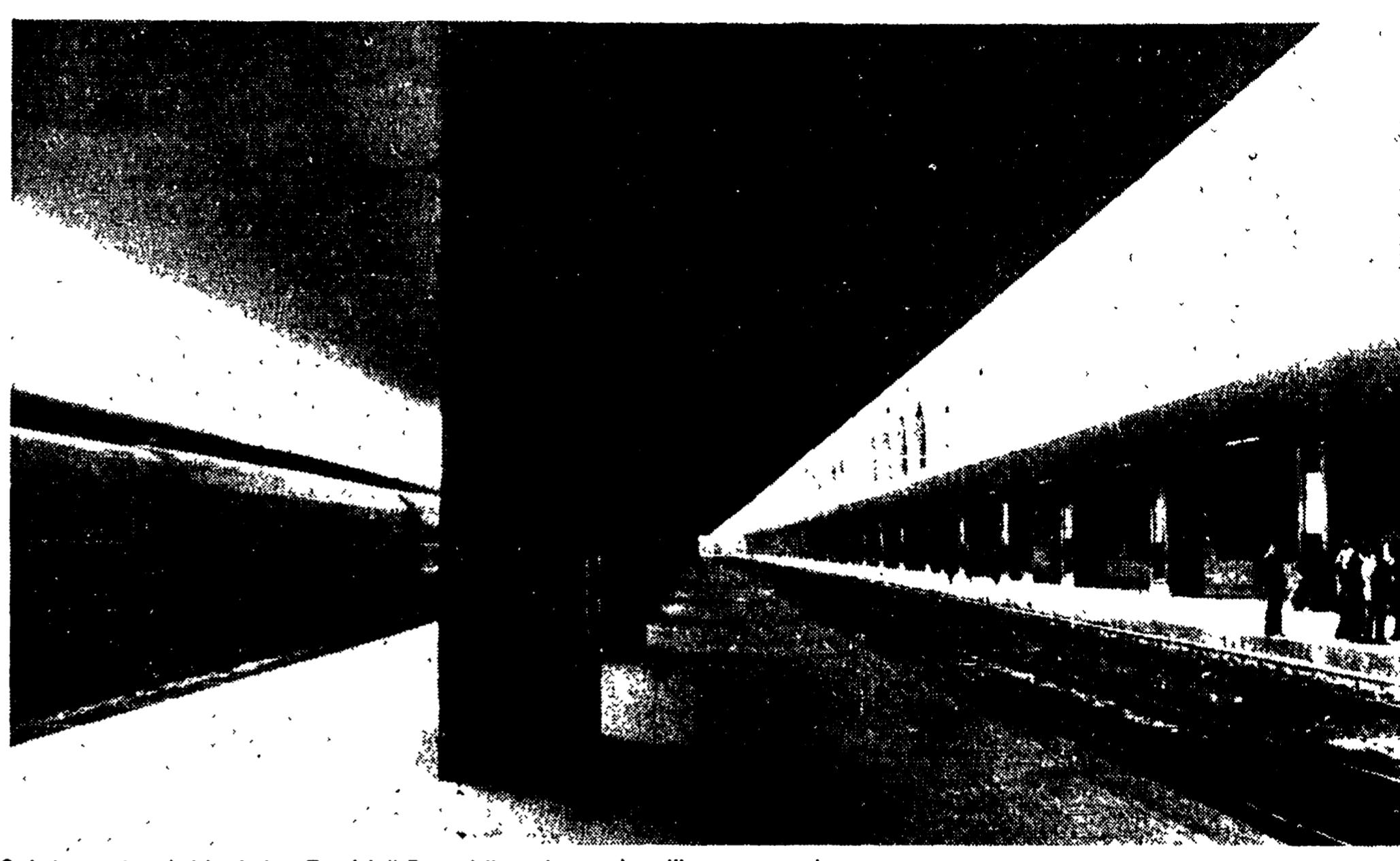
La Camera ha votato, ieri pomeriggio, la conversione in legge del decreto legge del 15 marzo scorso, il cosiddetto « superdecreto ». Il voto, a scrutinio segreto, ha dato i seguenti risultati: presenti 502; volanti 481, astenuti 21; favorevoli al « superdecreto » 295; contrari 186. Dopo la approvazione della Camera, il decreto legge, con le modifiche ad esso apportate nel corso del dibattito di questa settimana, dovrà essere esaminato, subito dopo le vacanze pasquali, dal Senato. Il termine ultimo per la sua definitiva approvazione è il 15 maggio. A favore della conversione in legge hanno votato i parlamentari della maggioranza. I liberali, che già avevano preannunciato una loro benevola astensione, l'hanno confermata, ieri, con una dichiarazione di voto dell'on. Malagodi. Il voto contrario dei comunisti è stato motivato dal compagno AMENDOLA, di cui riportiamo qui accanto la dichiarazione. Hanno votato contro il provvedimento anche i deputati della estrema destra, più per sfiducia nella formula — ha tenuto a precisare il monarchico COVELLI — che per le misure stesse, che dimostrano « la buona volontà di qualcuno della maggioranza ». Più possibile, come abbiamo detto, si è dimostrato MALAGODI che, proseguendo nella sua linea di « leale » riconoscimento di quanto di buono va facendo il centro sinistra, ha precisato: « La nostra astensione vuol significare approvazione alla direzione in cui mostra di muoversi, anche se in misura insufficiente, l'attuale provvedimento ».

I motivi della opposizione comunista al « superdecreto » sono stati nuovamente illustrati, ieri sera, a Montecitorio dal compagno Amendola che ha pronunciato la dichiarazione di voto a nome del PCI. Contemporaneamente il compagno Amendola ha indicato le soluzioni alternative proposte dai comunisti per ottenere la ripresa della espansione produttiva e l'avvio di un nuovo tipo di sviluppo economico in grado di affrontare i problemi di fondo che sono all'origine della stessa attuale crisi della economia nazionale. Il socialista MARIANI, un paio di volte interrotto da ironici commenti dai banchi comunisti, ha portato una adesiva e entusiastica difesa del suo gruppo del provvedimento che « raccomanda tutte le richieste avanzate dai socialisti e si inquadra egregiamente nella politica di piano, così come essa è stata auspiciata dal PSI ».

Il socialdemocratico ZUCALI si è limitato a sottolineare il carattere di emergenza del provvedimento, « rivolto a restituire l'antica dinamica al sistema economico », mentre il democristiano Aurelio CURTI ha lamentato che da parte delle forze non sia venuto un più esplicito consenso al provvedimento. Il compagno PASSONI del PSIUP ha rilevato che le repliche dei ministri e l'astensione dei liberali confermano la validità dell'atteggiamento del suo gruppo, di netta opposizione ad un provvedimento « che si inquadra nella logica involutiva della politica economica del centro sinistra, intesa a ripristinare il meccanismo di accumulazione capitalistica, de ludendo così le aspettative di quanti si attendevano dal governo un intervento volto a tutelare la stabilità del loro posto di lavoro ».

« Il problema non può essere affrontato, come fa ora il governo — ha detto Amendola — con l'aumento della spesa nelle opere pubbliche e con la riduzione del costo della lavora nell'industria. Esso esige che drenino presto operante una effettiva programmazione democratica, e, immediatamente, un controllo ed una direzione pubblica di tutti gli interessi ».

Dopo aver ricordato che il prof. PETRILLI, nella relazione sul progetto di programma presentato al CNEL, ha brutalmente teorizzato la fatalità della tendenza in atto verso una diffusa disoccupazione tecnologica, come conseguenza del tipo di investimenti dei grandi gruppi economici pubblici e privati, il compagno Amendola ha detto: « la politica economica governativa e in particolare il decreto legge anticoncurrenza non offre anticoncurrenza, non offre sviluppo di un forte sindacato unitario fra le maestranze della nuova, grande fabbrica dell'IRI. (Segue in ultima pagina)



Così si presentava ieri la stazione Termini di Roma dalla quale non è partito neppure un treno.

UN COMUNICATO DEL FNL

Liberati due terzi della popolazione del Vietnam del sud

Inaugurata la Fiera campionaria



MILANO — È stata inaugurata ieri la 43. edizione della Fiera campionaria. Assente il Capo dello Stato, colpito dal grave lutto della morte della madre, era presente il ministro Lami Sternutti per il governo.

(4 pagina 13 i servizi)

Ferrovie paralizzate dallo sciopero unitario

Nessun treno è partito condotto dal personale delle FS - Oggi nuova riunione dei tre sindacati Agitazioni anche ai Monopoli, Belle Arti e LL.PP.

Lo sciopero ferroviario è riuscito in modo imponente in tutti i compartimenti. I pochissimi treni, fatti partire nel corso delle 24 ore dalle stazioni principali, sono stati condotti da personale militare. Gli autobus, organizzati « alla disperata » per sostituire i convogli ferroviari bloccati, sono stati affidati ad imprese private. La grande, complessa macchina delle Ferrovie dello Stato è rimasta completamente paralizzata: si sono fermati i treni, sono stati sospesi i servizi, non hanno funzionato gli uffici, sono rimaste inattive le officine, sono stati bloccati tutti gli impianti.

La CISL minaccia un'astensione degli statali.

Certo, lo sciopero ferroviario — che ha costretto a fermarsi alla frontiera anche alcuni convogli internazionali — ha recato disagio a numerosi viaggiatori. Mai come in questo caso, tuttavia, l'opinione pubblica si è mostrata comprensiva e solidale con i ferrovieri in lotta.

La compatta astensione dei ferrovieri, tuttavia, ha aderito (secondo la concorde valutazione dei sindacati, mentre l'Azienda ha mantenuto un significativo silenzio) l'80% dei lavoratori degli uffici e il 95% del personale degli altri settori.

Col grandioso sciopero unitario, conclusosi a mezzanotte, i 210 mila ferrovieri italiani hanno dato al governo e ai dirigenti dell'azienda la solida risposta che si meritavano. C'è da augurarsi ora — come rilevano i tre sindacati in un loro comunicato — che « azienda ferroviaria e governo vogliano trarre dallo sciopero le necessarie conseguenze, ripristinando il pieno esercizio delle libertà e il potere contrattuale dei sindacati, applicando senza peggioramenti unilaterali gli accordi sindacali e ponendo termine all'aggravamento delle condizioni di lavoro e ai licenziamenti, estendendo inoltre a tutti i ferrovieri il premio concesso con criteri discriminatori al solo personale direttivo ».

Se il governo e l'azienda non capiranno che bisogna cambiare strada, senza più chiedere sacrifici unilaterali ai lavoratori ma affrontando e risolvendo i problemi che sono alla base dell'agitazione, la lotta non potrà che continuare. Oggi stesso i tre sindacati torneranno ad esaminare insieme la situazione e per valutare le prospettive d'azione che stanno davanti alla categoria dopo le prime 24 ore di lotta. La questione è certo complessa e non soltanto per quei premi fuori busta distrutti agli alti funzionari, come qualche giornale governativo ha cercato ieri di affermare, ma per la politica seguita finora in questo settore fondamentale per quella politica che sotto il vessillo dell'efficienza tende, in realtà, a dare all'azienda ferroviaria una organizzazione privatistica con criteri imprenditoriali e che si manifesta con l'attacco all'occupazione, ai salari, al potere contrattuale dei sindacati, alle stesse libertà democratiche.

Sotto questo profilo, evidentemente, lo sciopero di ieri non è stato solo una protesta, è tanto meno un'esplosione di collera, ma ha avuto il carattere dell'ampiezza di un rilancio della lotta per la riforma e l'ammodernamento dell'azienda e per rivendicazioni economiche e normative dei ferrovieri. Come si è già detto del resto, la battaglia dei 210 mila delle FS è stata ripresa nel momento in cui il malcontento dei pubblici dipendenti sta crescendo mentre il personale della scuola e dei Lavori Pubblici annuncia una nuova agitazione mentre quello dei Monopoli di Stato e delle Belle Arti si aggiunge a scendere in sciopero e mentre

Interrogazione del PCI a Fanfani sull'affare venezuelano

I compagni sen. Giuliano Pialetta, Valenzi e Mencarelli, hanno presentato una interrogazione per chiedere al ministro degli Esteri « in che misura sono verificate le informazioni di vari organi di stampa italiani, alle quali non è stata finora opposta nessuna smentita ufficiale, circa il contenuto delle conversazioni dell'ambasciatore italiano nel Venezuela con il ministro degli Esteri di quel paese ».

Alcuni senatori comunisti chiedono di conoscere in particolare « se è stata avanzata dalle autorità venezuelane una richiesta alla polizia italiana, di aiuto nella repressione antifascista e antideocratica in atto nel paese e che risposta è stata data a una simile inammissibile richiesta; e se l'ambasciatore italiano ha esercitato le necessarie pressioni perché i nostri connazionali, arrestati nel quadro delle recenti misure repressive del governo venezuelano, possano ottenere la necessaria assistenza consolare e legale ».

(A pagina 14 le informazioni da Caracas)

rassegna internazionale

Wilson

e la «pax romana»

Si attribuisce a Wilson, che è negli Stati Uniti per la terza volta da quando è primo ministro, la intenzione di percuotere gli americani della opportunità di accogliere la proposta sovietica per la convocazione di una conferenza internazionale sulla neutralità della Cambogia. Una tale conferenza dovrebbe costituire la sede per un primo approccio diplomatico sul problema del Vietnam del sud. Washington, come si sa, non è ostile a partecipare a un incontro sulla Cambogia. Ma in quanto al Vietnam del sud, i dirigenti americani rimangono fermi al discorso di Baltimore, e cioè su una posizione che le principali parti interessate — Hanoi, Pechino, Fronte di Liberazione del Vietnam del sud, Mosca — considerano inaccettabile. E' su questo punto centrale, dunque, che Wilson, se vuole tentare di arginare l'ondata di critiche laburiste che rischia di sommerarlo, deve esercitare le sue pressioni. Ma vorrà farlo? E' molto dubitabile, tanto più che il suo ministro degli Esteri, Stewart, ha ripetuto, non più tardi di ieri, che la migliore cosa da fare per il governo britannico è di rimanere strettamente legato alla posizione americana. In termini non diversi si è espresso l'ex ministro degli Esteri Gordon-Walker al momento di partire per il suo viaggio in alcuni paesi asiatici. Secondo il dirigente laburista, i governi di Pechino e di Hanoi avrebbero avuto torto a rifiutare di riceverlo. Ma si è guardato bene dallo spiegare di quali proposte positive egli fosse lontano.

In queste condizioni, è bene non attendersi nulla di concreto dalla visita di Wilson alla Meca atlantica. Fino a quando, infatti, il governo laburista non avrà date prove tangibili di voler davvero contribuire alla ricerca di una soluzione accettabile per il Vietnam — il che implica una rinuncia alla famosa strategia ad est di Suez — è inutile da Wilson — Londra rimarrà nella posizione di subordinazione

Oggi sarà ricevuto dal presidente Johnson

Wilson discute a New York con U Thant sull'Indocina

Negativa impostazione della «missione» del primo ministro britannico - Lippmann: nessuna autentica offerta di trattative nel discorso di Johnson

NEW YORK. 14 Il primo ministro britannico Harold Wilson, ha iniziato oggi la sua visita negli Stati Uniti intrattenendosi a New York con il segretario dell'ONU, U Thant, sulla crisi indocinese, con particolare riguardo alla proposta sovietica di convocare una conferenza sulla Cambogia, con la partecipazione degli stessi Stati interessati alla trattativa sul problema vietnamita. U Thant in una colazione con i capidelegati presenti al «palazzo di vetro» (tra gli altri, il sovietico Fedorenko e l'americano Stevenson) parlerà domani di questa e di altre questioni a Washington, col presidente Johnson, col segretario di Stato Rusk e con altri esperti governativi. Lascera la capitale federale domani sera stessa.

Attualmente, non vi è nulla di più importante che discutere la situazione del Vietnam», ha dichiarato il premier al suo arrivo a New York. Ma, a parte la possibilità di predisporre, sulla base della proposta sovietica, una sede per eventuali negoziati, sembra per lo meno ottimistico attendersi dalla sua missione un contributo rilevante ai fini di una soluzione della crisi. Wilson resta infatti sostanzialmente allineato agli Stati Uniti: lo ha confermato lui stesso, in una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio, sostenendo che il discorso di Johnson offre una sana piattaforma di discussione e che «elemento chiave della pace» sarebbe ora «il consenso della Cina».

U Thant, che negli ultimi tempi ha attenuato l'impegno delle sue precedenti prese di posizione per ripiegare su un generico «attivismo diplomatico», ha visto le sue possibilità d'azione, per questo stesso fatto, drasticamente ridotte. Tanto Pechino quanto Hanoi hanno respinto le avances per una sua visita, osservando che, se si fa dipendere la pace da non si sa bene qual modifica dell'atteggiamento della Cina e del Vietnam democratico, si bussa «alla porta sbagliata».

Negli stessi Stati Uniti, la «serietà» del discorso di Johnson come base per una soluzione pacifica viene apertamente contestata dai commentatori che non hanno rinunciato ad un'autonomia di giudizio. Così Walter Lippmann, il quale scrive sulla New York Herald Tribune che il presidente, «pur avendo introdotto un certo mutamento nel tono della politica ufficiale, non intende evidentemente mettere in atto alcun mutamento di rilievo nel corso della guerra», ma soltanto «correggere un difetto nelle relazioni pubbliche del governo», tener conto delle critiche secondo cui la politica americana e «tutta bastone e niente carota» e rimediare alle difficoltà del governo in campo alleato e sul fronte interno. «Una dichiarazione presidenziale del genere», scrive Lippmann — avrebbe forse potuto mutare il corso della guerra un anno fa. Ora, è certamente troppo poco, forse perché è troppo tardi». In effetti, secondo il noto commentatore, l'accento cade sul confronto militare, essendo i partigiani decisi a vincere e Johnson impegnato a cercare di «trasformare la sconfitta in vittoria»: un obiettivo che soltanto «un miracolo» consentirebbe di realizzare. Per produrre questo miracolo, la Casa Bianca sta facendo propria quella che era una volta la guerra civile sud vietnamita, passando dal «auto» all'«intervento» diretto e spingendo a fondo la «inutile crudeltà dei bombardamenti al nord. Né la promessa fatta da Johnson di usare «misura» nelle incursioni è garanzia contro un ampliamento del conflitto: una lenta escalation è già in atto.

Faure, che in questi giorni si trova in Giappone in visita privata, ha detto inoltre, a proposito del Fronte sud vietnamita: «Non si tratta di un movimento dottrinario comunista camuffato con il nazionalismo. Si tratta di un movimento nazionale e popolare che ha scelto l'ideologia socialista. Egualmente il Vietnam non è un comando o un'organizzazione importata dall'estero e camuffata sotto un'apparenza autoetica. Si tratta di una formazione popolare del sud, fondata sulla solidarietà del nord e sulla simpatia, più o meno attiva, di tutti il mondo comunista. L'evidenza logica porta alla necessità di un contatto diretto tra i due reali «partner». Gli Stati Uniti e il Vietnam. L'ex primo ministro ha aggiunto che ci sono molte possibilità che un negoziato con il Vietcong porti non già «ad un regime comunista» nel sud Vietnam, ma bensì all'adozione di una delle parti popola vietnamita di una «formula intermedia». «Fino ad oggi — ha detto — il comunismo ha fatto progressi in quei paesi nei quali, con il pretesto dell'anticomunismo, sono stati contrastati i movimenti popolari, o in quei paesi nei quali, con il pretesto dell'anticomunismo, sono stati imposti governi stranieri, a partire dall'indipendenza del paese.

Il ministro degli esteri britannico, Michael Stewart, ha fatto oggi, nel corso di un banchetto all'associazione della stampa estera, una delle più vergognose dichiarazioni di appoggio agli Stati Uniti per l'aggressione nel Vietnam che si siano udite dalla bocca di un esponente del governo. Questa sera è stato annunciato che è stata creata una società nazionale per i mulini e pastifici (compresa la fabbrica del «couscous») che comprendrà tutte le imprese nazionalizzate e sarà gestita sotto la direzione del ministro dell'industria.

I. g.

Servilismo di Stewart dinanzi all'America

Il ministro degli esteri britannico, Michael Stewart, ha fatto oggi, nel corso di un banchetto all'associazione della stampa estera, una delle più vergognose dichiarazioni di appoggio agli Stati Uniti per l'aggressione nel Vietnam che si siano udite dalla bocca di un esponente del governo.

Stewart si è spinto fino a sostenere, con palese disprezzo della verità, che «la politica del governo americano nel Vietnam ha riscosso un sempre maggior consenso popolare». Il ministro ha anche affermato che «non vi è alcun vantaggio nei cercare di enunciare alcune divergenze della Gran Bretagna con gli Stati Uniti su tale questione e poche in risalto: è meglio tenersi in stretta consultazione con Washington».

Dal canto suo, lasciando Londra per la nota «missione» nel sud est asiatico, l'ex ministro Gordon Walker ha detto che il discorso di Johnson è stato «ma gnifico». «Credo — ha soggiunto — che esso abbia colpito i cinesi e i vietnamiti del nord e probabilmente perciò che essi non vogliono vedermi».

Scontri fra colonialisti e partigiani

LISBONA. 14 Un comunicato ufficiale portoghese, diffuso ieri sera dalla agenzia di stampa «Lusitania», annuncia che un sergente delle forze armate colonialiste del Mozambico è rimasto ucciso in uno scontro tra partigiani e forze governative, avvenuto alla frontiera settentrionale del paese.

A Mosca il primo segretario del P.O. vietnamita

MOSCA. 14. Fonti nord vietnamite nella ca pella sovietica hanno rivelato questa sera che il primo segretario del CC del Partito operaio vietnamita, Le Duan, si trova da qualche giorno a Mosca.

Circa i motivi della presenza di Le Duan nell'URSS, le fonti non hanno fornito alcuna precisazione.

Colossale incendio



COOL (Texas) — Gli impianti di uno stabilimento per la produzione di gas hanno preso fuoco e nella foto si vedono avvolti dalle fiamme e dal fumo. Il colossale incendio è stato causato dall'esplosione di uno dei recipienti di conservazione del gas. (Telefoto AP-«l'Unità»)

Caracas

Arrestate anche 13 guardie del presidente

Il 23 aprile

Il pastore King guiderà una marcia dei negri a Boston

Incendiata una chiesa negra (la 41°) nel Mississippi
I tre razzisti che uccisero il pastore Reeb in libertà

BOSTON. 14. Il 23 aprile prossimo a Boston avrà luogo una marcia di protesta, che sarà guidata dal pastore Martin Luther King, allo scopo di denunciare «le condizioni di discriminazione razziale nell'edilizia». La marcia partirà dal sobborgo di Roxbury e si concluderà nel centro di Boston con un comizio nel corso del quale parlerà il reverendo King.

La discriminazione nelle assunzioni dei lavoratori nel settore dell'edilizia è una vecchia piaga anche in un recente passato ha provocato proteste e incidenti nei grandi centri del Nord.

Nuovi episodi di razzismo si sono verificati negli Stati Uniti. Nel Mississippi la notte scorsa è stata distrutta da un incendio doloso — fra le macerie è stata trovata una latta di benzina — una chiesa negra di Sandhill: si

tratta della quarantesima chiesa frequentata da negri incendiata nel corso della guerra —. Nel denunciare questa nuova ondata di arreati, il giornale «El Mundo» — dell'editore Caprile che si trova fra gli arrestati — scrive che queste persone assolutamente innocenti sono state imprigionate solo perché sono amici di Angel Caprile.

In realtà, invece del complotto «comunista» contro il Vene

zuela, oggi giorno si hanno prove sempre più valide che la fabbricazione del «piano anti-Leoni» fa parte di una grossa macchinazione reazionaria contro tutto il movimento democratico non solo venezuelano ma dell'America Latina.

Oggi è stata data notizia che «gli avvenimenti di Caracas hanno avuto larga risonanza nella vicina Colombia dove la

situazione viene attualmente seguita». E si aggiunge ufficialmente che, a questo proposito, è previsto come «assai imminente» un incontro tra il ministro degli esteri venezuelano Ignacio Iribarren Borges e quello colombiano Fernando Gomez Martinez.

In questo incontro — si afferma, ammettendo un'ondata di per-

secuzioni antipopolari sarà con-

certata fra i due governi — i

metodi da adottare per far fronte all'azione sovversiva dei

comunisti.

In serata è stato annunciato che durante un colloquio avuto con il ministro degli esteri, il venezuelano, Barren Borges, l'ambasciatore italiano a Caracas, Girolamo Pignatti di Custoza, ha proceduto ad uno scambio di vedute sugli avvenimenti che hanno portato all'arresto di Alessandro Beltrami.

Le Duan, accusato di essere stato trattenuto per oltre un mese, è stato liberato dopo essere stato interrogato per circa un'ora.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

reso conto che esso era stato

trattenuto per oltre un mese.

Il presidente Leon si è

DALLA PRIMA PAGINA

Superdecreto

i fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata tra il 1. gennaio 1962 (nella prima divisione l'art. 43 parlava del 1. gennaio 1964) e il 31 dicembre 1967. Sempre in tema di agevolazioni fiscali, invece, sono stati respinti, come abbiamo già detto, tutti gli emendamenti comunisti. Questi emendamenti, illustrati ieri dal compagno TODROS, proponevano precisi criteri per la localizzazione degli interventi là dove i comuni hanno formato piani di zonazione ai sensi delle leggi n. 167. Le agevolazioni previste dal governo invece aiutano l'edilizia privata con circa 150 miliardi sovrattutti ai comuni. Nel testo elaborato dal governo le agevolazioni sono ufficialmente concesse ai fabbricati «non di lusso», ma giustamente Tedros ha rilevato come questa distinzione non possa essere accettata, configurata com'è su una vecchia legge che fu detta in un momento della vita nazionale in cui occorreva anzi tutto ricrociare e ad ogni costo, senza troppo guardare per il sottile.

Ecco la crisi della maggioranza di centro-sinistra: difesa, riserve, mortificazioni a sinistra, riforme, mortificazioni a destra, riforme, mortificazioni a centro. E' questo che oggi è stato approvato un emendamento, concordato tra TODROS (PCI), BORRA (DC), DE PASCALIS (PSI) e RIPAMONTI (DC) con cui vengono esonerate dalla imposta di consumo sui materiali da costruzione le abitazioni economiche e popolari realizzate da cooperative, enti e privati con il contributo dello Stato o da lavoratori singoli o da cooperative di lavoratori che versino i contributi alla Gescal.

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norma proposta — ha precisato Spallone — mira ad evitare, a fini anticongiunturali, un aumento del costo della vita, risarcendo contemporaneamente i Comuni degli accresciuti costi della gestione dei servizi pubblici mediante una variazione di aliquota della imposta sulle aree fabbricabili che potrebbe essere elevata del 10 per cento». «La norma costituirà — ha risposto — sia ipocrita sia inaccettabile».

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norma proposta — ha precisato Spallone — mira ad evitare, a fini anticongiunturali, un aumento del costo della vita, risarcendo contemporaneamente i Comuni degli accresciuti costi della gestione dei servizi pubblici mediante una variazione di aliquota della imposta sulle aree fabbricabili che potrebbe essere elevata del 10 per cento». «La norma costituirà — ha risposto — sia ipocrita sia inaccettabile».

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norma proposta — ha precisato Spallone — mira ad evitare, a fini anticongiunturali, un aumento del costo della vita, risarcendo contemporaneamente i Comuni degli accresciuti costi della gestione dei servizi pubblici mediante una variazione di aliquota della imposta sulle aree fabbricabili che potrebbe essere elevata del 10 per cento». «La norma costituirà — ha risposto — sia ipocrita sia inaccettabile».

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norma proposta — ha precisato Spallone — mira ad evitare, a fini anticongiunturali, un aumento del costo della vita, risarcendo contemporaneamente i Comuni degli accresciuti costi della gestione dei servizi pubblici mediante una variazione di aliquota della imposta sulle aree fabbricabili che potrebbe essere elevata del 10 per cento». «La norma costituirà — ha risposto — sia ipocrita sia inaccettabile».

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norma proposta — ha precisato Spallone — mira ad evitare, a fini anticongiunturali, un aumento del costo della vita, risarcendo contemporaneamente i Comuni degli accresciuti costi della gestione dei servizi pubblici mediante una variazione di aliquota della imposta sulle aree fabbricabili che potrebbe essere elevata del 10 per cento». «La norma costituirà — ha risposto — sia ipocrita sia inaccettabile».

Il compagno SPALLONE ha proposto un articolo aggiuntivo (45 bis) con cui si proponeva di bloccare fino al 31 dicembre 1966 delle tariffe dei servizi pubblici eserciti da imprese dello Stato e degli enti locali o da società concessionarie. «La norm